

# L'onorevole Ugo Bono e il generale Luigi Martinesi per vent'anni ai vertici del potere nella città di un secolo fa

*Gianfranco Perri*

Non ci sono a Brindisi intitolazioni di strade né d'altro, ai due – pur a loro tempo prestigiosi – cittadini che sono l'oggetto di questo scritto. Ed è giusto che così sia, perché troppo freschi sono tuttora i ricordi di quanto di triste e di finanche tragico è indissolubilmente legato alla guerra, conseguenza diretta del ventennale governo fascista di cui entrambi personaggi, sia l'onorevole Ugo Bono che il generale Luigi Martinesi, furono tra i brindisini più rappresentativi, rispettivamente nel campo civile ed in quello militare. Però, quando si tratta di evocare la memoria storica, si dovrebbe tentare sempre di fare astrazione dai personalismi e dalle ideologie, quanto meno in beneficio di tutti coloro che quella storia non l'anno vissuta ed hanno il diritto di conoscerne oltre ai fatti, anche i principali personaggi che più la impersonarono.

Ugo Bono nacque a Brindisi, in via Lauro, il 13 gennaio del 1878, figlio di Giuseppe e Raffaella Simone. Fu marito di Maria Anna Musciacco e padre di Edgardo e Raffaella. Frequentò il liceo classico a Bari e nel 1900, a soli ventidue anni, si laureò in giurisprudenza nell'Università di Bologna.

Rientrato a Brindisi esercitò come avvocato nello Studio Misurale del capoluogo Lecce e si distinse da subito per l'impegno intellettuale, creando a Brindisi, assieme a Edoardo Pedio, a Felice Assennato, a Baldassarre Terribile e a Giuseppe De Pace, la "Associazione di cultura ed educazione sociale". Ancora giovane, mostrò parimenti spiccata capacità imprenditoriale, promuovendo la "Società anonima di navigazione caricatori riuniti di Brindisi" che nel 1916 si trasformò nella "Marittima commerciale brindisina" di cui Bono sottoscrisse le prime azioni.

Ugo Bono, quindi, volle cimentarsi anche nella politica attiva: fu membro della Giunta Provinciale di Lecce, fu Consigliere Comunale di Brindisi e poi aderì al fascismo. Il 28 ottobre 1922 partecipò alla marcia su Roma alla testa degli aderenti del Salento. Nelle consultazioni politiche del 1924 – un secolo fa – fu eletto deputato alla Camera, e rimase in carica per tre legislature, fino al 1939 quando, il 20 ottobre di quell'anno, fu nominato senatore.

Durante i venti anni in cui fu parlamentare, fu membro della Commissione Nazionale dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni, fu membro della Commissione d'appello dell'Alta Corte di Giustizia e fu Consigliere dell'Ente per la colonizzazione della Libia e Vicepresidente della Camera di commercio italo-orientale. Inoltre, ricoprì numerosi importanti incarichi amministrativi, tra cui il più prestigioso fu quello di Presidente dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, ente con il quale fece finalmente giungere l'acqua del Sele fino a Brindisi e a buona parte del Salento. Lo stesso ente che nel 1939 donò a Brindisi la Fontana delle ancore, che è tuttora nella centralissima piazza Cairoli.

Del resto, da parlamentare, già in innumerevoli occasioni si era attivato a favore e nell'interesse della sua città. Costantemente si adoperò per venire incontro alle molteplici esigenze di Brindisi, appoggiando in prima persona da Roma l'amministrazione comunale nella promozione di importanti opere pubbliche cittadine. Il 15 gennaio 1927 guidò la delegazione incaricata di sollecitare al governo la costruzione del Monumento al Marinaio e la bonifica di alcune zone malariche ancora residue nel brindisino. Sostenne l'industria aeronautica brindisina, attraverso la Società Anonima Cantieri Aeroporto – la SACA – da lui stesso presieduta a partire dal 1934. E sempre a Brindisi, presiedette anche il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Tecnico Commerciale Marconi.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con Ordinanza dell'Alta Corte di Giustizia del Regno del 22 marzo 1945, anche Ugo Bono decadde dalla carica parlamentare "in quanto senatore nominato ed ex deputato eletto dopo il 1929". Nel trascorso della sua vita, e anche fin da prima di impegnarsi in politica, aveva collezionato un gran numero di onorificenze e da tutti coloro che lo trattarono fu considerato essere un galantuomo, stimato anche per la sua eticità e umanità, come lo si rileva dai tanti giudizi pressoché unanimemente positivi che furono espressi alla sua morte.

Anche il suo concittadino e avversario politico, l'avvocato Felice Assennato, durante l'udienza del 27 agosto 1946 presso il tribunale di Brindisi, testimoniò un commosso elogio funebre del collega appena scomparso e nel settimanale "La Freccia" del 31 agosto 1946, si legge «...ci associamo alla commemorazione del collega Assennato, perché conoscemmo l'avvocato Ugo Bono sotto il più generoso aspetto della vita, quello dell'amicizia al di fuori e al di sopra di ogni ideologia politica, e perciò compiamo un tributo di riconoscenza verso l'amico che seppe sempre concedere, assumendosene le responsabilità, il suo appoggio incondizionato a fronte delle altrui necessità, dimostrando una sensibilità d'animo veramente inusitata...» Ugo Bono era morto a Roma il 21 agosto 1946 e la sua salma fu trasferita a Brindisi, dove riposa nella cappella di famiglia presso il cimitero cittadino.

Luigi Martinesi, Gino per la famiglia e per tutti gli amici, nacque a Brindisi il 25 febbraio del 1899, terzo di 4 fratelli: Teodoro, Cosimo, Luigi e Anna.

Fin da giovane nutrì una particolare affezione per la carriera militare e appena diplomato, all'età di 18 anni mentre era in corso la Prima guerra mondiale, fece domanda e fu ammesso al Corso per allievi ufficiali di complemento del Regio Esercito. Frequentò la scuola militare nella reggia di Caserta e, arruolato col grado di sottotenente di fanteria, fu assegnato al 255° Reggimento per essere inviato sui fronti di guerra.

Era quello il triste momento del dopo Caporetto, quando la nuova linea del fronte si era assestata sul fiume Piave, dove le truppe italiane erano riuscite a bloccare l'avanzata austriaca. E fu lì che il giovane ufficiale Martinesi, partecipando alla Battaglia del solstizio, dimostrò il suo valore militare, tanto che ricevette la corrispondente Medaglia d'Argento, la cui motivazione così recitava: «Per l'abile e valorosa guida del suo plotone, che con serena fiducia e calma animosa, brillantemente fu da lui più volte condotto saldo e compatto al contrattacco. Ferito, non volle allontanarsi dal combattimento e più tardi, al posto di medicazione, rifiutò di esser mandato all'ospedale. - Fronte del Medio Piave, 15-19 giugno 1918.»

Ancora convalescente, terminata vittoriosamente la guerra, ritornò a Brindisi, dove fu tra i primi a aderire al nuovo movimento politico detto dei fasci combattenti che era stato fondato a Milano il 23 marzo 1919. Nel clima di forte confrontazione politica che si era rapidamente diffuso in tutta Italia in quegli anni complicati seguiti alla fine della guerra, anche Brindisi visse giornate convulse, e in occasione del 1° maggio del 1920 si verificarono violenti scontri nei pressi della stazione ferroviaria tra le due opposte fazioni cittadine, quella dei fascisti e quella dei socialisti e comunisti. Uno dei dimostranti del bando comunista rimase ucciso da un colpo di pistola e tra i tanti del bando fascista che furono arrestati, c'era anche Gino Martinesi, uno dei loro capi. Furono tutti rinchiusi nelle vecchie carceri di via Tarantini e successivamente, nella fase di istruttoria, furono prosciolti.

Erano quegli anni in cui a partire dal 1919, in tutta Italia, da nord e man mano anche verso sud, si erano andate costituendo quelle irregolari organizzazioni armate – le squadre d'azione – formate in prevalenza da ex-combattenti reduci della guerra, che attraverso l'uso combinato di iniziative politiche e violenze fisiche – con le famigerate azioni punitive – imperversarono per alcuni anni contro sindacalisti ed attivisti politici della sinistra, finché il 14 gennaio 1923 furono legalizzate ed inquadrare nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dal governo sorto con la marcia su Roma dell'ottobre 1922.

Ebbene, il ventiquattrenne brindisino Gino Martinesi, già capo di fatto delle squadre d'azione del Salento, il 1° febbraio del 1923 fu formalizzato al comando della 153ª Legione CC.NN. della MVSN, la "II Salentina" di Brindisi. Da quel momento in avanti, la sua carriera militare fu vertiginosa: il 25 marzo 1926 divenne Console cavaliere della Milizia e il 1° febbraio 1933 Console generale della stessa Milizia. Il 7 settembre 1933 divenne Comandante del XXXII Gruppo Legioni. Nel 1934 fu nominato Comandante della Milizia Egea e nel 1935 Comandante del XXXIII Gruppo Legioni. Fu anche Comandante della Milizia Sarda e il 21 aprile del 1938 fu nominato Comandante della XII Zona CC.NN. di sede a Bari. Il 7 novembre del 1939, quarantenne, fu promosso al grado di Luogotenente Generale del corpo CC.NN.

Nel corso della Seconda guerra mondiale, il generale Martinesi fu presente in vari fronti sensibili e nel 1942 prese parte alla campagna di Russia dove, posto a partire dal 1° dicembre al comando della Divisione CC.NN. "23 Marzo", dovette assistere in prima persona alla tragedia della ritirata dell'ARMIR, l'Armata Italiana in Russia, nel corso della quale soffrì anche i rigori dell'assideramento.

Rientrato in Italia in precarie condizioni di salute, dalla sede di Bari del suo Raggruppamento, Martinesi poté raggiungere Brindisi a fine agosto del '43 e presto, subito dopo l'8 settembre, l'11 dello stesso mese, fu arrestato e condotto nel carcere cittadino della via Appia. Vi rimase da carcerato vari mesi, fino al giugno del '44, quando le truppe inglesi che avevano occupato militarmente la città, lo prelevarono e lo trasferirono nel campo di internamento – 371 Prisoners of War Camp – allestito nella Certosa di Padula, vicino Salerno, dove lo tennero prigioniero fino all'agosto del '45. Gli inglesi quindi lo riconsegnarono alle autorità italiane, che decisero di processarlo nuovamente per i fatti occorsi a Brindisi il 1° maggio del '20.

Alla fine del processo fu ratificata l'estraneità dell'ex generale Martinesi all'omicidio, e nel dicembre del '45 Gino fu definitivamente prosciolto, anche e soprattutto grazie alla inconfutabile testimonianza volontaria a suo favore, di alcuni di quei brindisini che al tempo dei fatti vi avevano preso parte dal bando a lui contrario. Avversari politici che non tergiversarono nel riconoscere e rispettare l'onestà caratteriale dell'uomo, del Gino, che ben conoscevano.

Finalmente a casa, ritornò alla vita civile, a Brindisi con la sua famiglia. Era ancora relativamente giovane, però il suo fisico era stato minato dalle ferite sofferte in guerra e dai rigori della campagna di Russia. Morì il 15 luglio del 1956.



*Onorevole Ugo Bono*



*Generale Luigi Martinesi*

# L'onorevole Bono e il generale Luigi Martinesi per 20 anni ai vertici di Brindisi un secolo fa

di Gianfranco Perri

**N**on ci sono a Brindisi intitolazioni di strade né d'altro, ai due – pur a loro tempo prestigiosi – cittadini che sono l'oggetto di questo scritto. Ed è giusto che così sia, perché troppo freschi sono tuttora i ricordi di quanto di triste e di finanche tragico è indissolubilmente legato alla guerra, conseguenza diretta del ventennale governo fascista di cui entrambi i personaggi, sia l'onorevole Ugo Bono che il generale Luigi Martinesi, furono tra i brindisini più rappresentativi, rispettivamente nel campo civile ed in quello militare. Però, quando si tratta di evocare la memoria storica, si dovrebbe tentare sempre di fare astrazione dai personalismi e dalle ideologie, quanto meno in beneficio di tutti coloro che quella storia non l'hanno vissuta ed hanno il diritto di conoscerne oltre ai fatti, anche i principali personaggi che più la impersonarono. Ugo Bono nacque a Brindisi, in via Lauro, il 13 gennaio del 1878, figlio di Giuseppe e Raffaella Simone. Fu marito di Maria Anna Musciacco e padre di Edgardo e Raffaella. Frequentò il liceo classico a Bari e nel 1900, a soli ventidue anni, si laureò in giurisprudenza nell'Università di Bologna. Rientrato a Brindisi esercitò come avvocato nello Studio Misurale del capoluogo





**LE IMMAGINI** Sopra il generale Luigi Martinesi e a sinistra l'onorevole Ugo Bono

Lecce e si distinse da subito per l'impegno intellettuale, creando a Brindisi, assieme a Edoardo Pedio, a Felice Assennato, a Baldassarre Terribile e a Giuseppe De Pace, la "Associazione di cultura ed educazione sociale". Ancora giovane, mostrò parimenti spiccata capacità imprenditoriale, promuovendo la "Società anonima di navigazione caricatori riuniti di Brindisi" che nel 1916 si trasformò nella "Marittima commerciale brindisina" di cui Bono sottoscrisse le prime azioni.

Ugo Bono, quindi, volle cimentarsi anche nella politica attiva: fu membro della Giunta Provinciale di Lecce, fu Consigliere Comunale di Brindisi e poi aderì al fascismo. Il 28 ottobre 1922 partecipò alla marcia su Roma alla testa degli aderenti del Salento. Nelle consultazioni politiche del 1924 – un secolo fa – fu eletto deputato alla Camera, e rimase in carica per tre legislature, fino al 1939 quando, il 20 ottobre di quell'anno, fu nominato senatore. Durante i venti anni in cui fu parlamentare, fu membro della Commissione Nazionale dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni, fu membro della Commissione d'appello dell'Alta Corte di Giustizia e fu Consigliere dell'Ente per la colonizzazione della Libia e Vicepresidente della Camera di commercio italo-orientale. Inoltre, ricoprì numerosi importanti incarichi amministrativi, tra cui il più prestigioso fu quello di Presidente dell'Ente Autonomo Acquedotto Pugliese, ente con il quale fece finalmente giungere l'acqua del Sele fino a Brindisi e a buona parte del Salento. Lo stesso ente che nel 1939 donò a Brindisi la Fontana delle ancore, che è tuttora nella centralissima piazza Cairoli.

Del resto, da parlamentare, già in innumerevoli occasioni si era attivato a favore e nell'interesse della sua città. Costantemente si adoperò per venire incontro alle molteplici esigenze di Brindisi,

appoggiando in prima persona da Roma l'amministrazione comunale nella promozione di importanti opere pubbliche cittadine. Il 15 gennaio 1927 guidò la delegazione incaricata di sollecitare al governo la costruzione del Monumento al Marinaio e la bonifica di alcune zone malariche ancora residue nel brindisino. Sostenne l'industria aeronautica brindisina, attraverso la Società Anonima Cantieri Aeroporto – la SACA – da lui stesso presieduta a partire dal 1934. E sempre a Brindisi, presiedette anche il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Tecnico Commerciale Marconi.

Dopo la fine della Seconda guerra mondiale, con Ordinanza dell'Alta Corte di Giustizia del Regno del 22 marzo 1945, anche Ugo Bono decadde dalla carica parlamentare "in quanto senatore nominato ed ex deputato eletto dopo il 1929". Nel trascorso della sua vita, e anche fin da prima di impegnarsi in politica, aveva collezionato un gran numero di onorificenze e da tutti coloro che lo trattarono fu considerato essere un galantuomo, stimato anche per la sua eticità e umanità, come lo si rileva dai tanti giudizi pressoché unanimemente positivi che furono espressi alla sua morte.

Anche il suo concittadino e avversario politico, l'avvocato Felice Assennato, durante l'udienza del 27 agosto 1946 presso il tribunale di Brindisi, testimoniò un commosso elogio funebre del collega appena scomparso e nel settimanale "La Freccia" del 31 agosto 1946, si legge «...ci associamo alla commemorazione del collega Assennato, perché conoscemmo l'avvocato Ugo Bono sotto il più generoso aspetto della vita, quello dell'amicizia al di fuori e al di sopra di ogni ideologia politica, e perciò compiamo un tributo di riconoscenza verso l'amico che seppe sempre concedere, assumendosene le responsabilità, il suo appoggio incondizionato a fronte delle altrui necessità, dimostrando una sensibilità d'animo veramente inusitata...» Ugo Bono era morto a Roma il 21 agosto 1946 e la sua salma fu trasferita a Brindisi, dove riposa nella cappella di famiglia presso il cimitero cittadino. Luigi Martinesi, Gino per la famiglia e per tutti gli amici, nacque a Brindisi il 25 febbraio del 1899, terzo di 4 fratelli: Teodoro, Cosimo, Luigi e Anna.

Fin da giovane nutrì una particolare affezione per la carriera militare e appena diplomato, all'età di 18 anni mentre era in corso la Prima guerra mondiale, fece domanda e fu ammesso al Corso per allievi ufficiali di complemento del Regio Esercito. Frequentò la scuola militare nella reggia di Caserta e, arruolato col grado di sottotenente di fanteria, fu assegnato al 255° Reggimento per essere inviato sui fronti di guerra.

Era quello il triste momento del dopo Caporetto, quando la nuova linea del fronte si era assestata sul fiume Piave, dove le truppe italiane erano riuscite a bloccare l'avanzata austriaca. E fu lì che il giovane ufficiale Martinesi, partecipando alla Battaglia del solstizio, dimostrò il suo valore militare, tanto che ricevette la corrispondente Medaglia d'Argento, la cui motivazione così recitava: «Per l'abile e valorosa guida del suo plotone, che con serena fiducia e calma animosa, brillantemente fu da lui più volte condotto saldo e compatto al contrattacco. Ferito, non volle allontanarsi dal combattimento e più tardi, al posto di medicazione, rifiutò di esser mandato all'ospedale. - Fronte del Medio Piave, 15-19 giugno 1918.»

Ancora convalescente, terminata vittoriosamente la guerra, ritornò a Brindisi, dove fu tra i primi a aderire al nuovo movimento politico detto dei fasci combattenti che era stato fondato a Milano il 23 marzo 1919. Nel clima di forte confrontazione politica che si era rapidamente diffuso in tutta Italia in quegli anni complicati seguiti alla fine della guerra, anche Brindisi visse giornate convulse, e in occasione del 1° maggio del 1920 si verificarono violenti scontri nei pressi della stazione ferroviaria tra le due opposte fazioni cittadine, quella dei fascisti e quella dei socialisti e comunisti. Uno dei dimostranti del bando comuni-



sta rimase ucciso da un colpo di pistola e tra i tanti del bando fascista che furono arrestati, c'era anche Gino Martinesi, uno dei loro capi. Furono tutti rinchiusi nelle vecchie carceri di via Tarantini e successivamente, nella fase di istruttoria, furono prosciolti.

Erano quegli anni in cui a partire dal 1919, in tutta Italia, da nord e man mano anche verso sud, si erano andate costituendo quelle irregolari organizzazioni armate – le squadre d'azione – formate in prevalenza da ex-combattenti reduci della guerra, che attraverso l'uso combinato di iniziative politiche e violenze fisiche – con le famigerate azioni punitive – imperverarono per alcuni anni contro sindacalisti ed attivisti politici della sinistra, finché il 14 gennaio 1923 furono legalizzate ed inquadrare nella Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale, dal governo sorto con la marcia su Roma dell'ottobre 1922.

Ebbene, il ventiquattrenne brindisino Gino Martinesi, già capo di fatto delle squadre d'azione del Salento, il 1° febbraio del 1923 fu formalizzato al comando della 153ª Legione CC.NN. della MVSN, la "II Salentina" di Brindisi. Da quel momento in avanti, la sua carriera militare fu vertiginosa: il 25 marzo 1926 divenne Console cavaliere della Milizia e il 1° febbraio

#### LE IMMAGINI L'onorevole Ugo Bono e il generale Luigi Martinesi

1933 Console generale della stessa Milizia. Il 7 settembre 1933 divenne Comandante del XXXII Gruppo Legioni. Nel 1934 fu nominato Comandante della Milizia Egea e nel 1935 Comandante del XXXIII Gruppo Legioni. Fu anche Comandante della Milizia Sarda e il 21 aprile del 1938 fu nominato Comandante della XII Zona CC.NN. di sede a Bari. Il 7 novembre del 1939, quarantenne, fu promosso al grado di Luogotenente Generale del corpo CC.NN.

Nel corso della Seconda guerra mondiale, il generale Martinesi fu presente in vari fronti sensibili e nel 1942 prese parte alla campagna di Russia dove, posto a partire dal 1° dicembre al comando della Divisione CC.NN. "23 Marzo", dovette assistere in prima persona alla tragedia della ritirata dell'ARMIR, l'Armata Italiana in Russia, nel corso della quale soffrì anche i rigori dell'assideramento.

Rientrato in Italia in precarie condizioni di salute, dalla sede di Bari del suo Raggruppamento, Martinesi poté raggiungere Brindisi a fine agosto del '43 e presto, subito dopo l'8 settembre, l'11 dello stesso mese, fu arrestato e condotto nel carcere cittadino della via Appia. Vi rimase da carcerato vari

mesi, fino al giugno del '44, quando le truppe inglesi che avevano occupato militarmente la città, lo prelevarono e lo trasferirono nel campo di internamento – 371 Prisoners of War Camp – allestito nella Certosa di Padula, vicino Salerno, dove lo tennero prigioniero fino all'agosto del '45. Gli inglesi quindi lo riconsegnarono alle autorità italiane, che decisero di processarlo nuovamente per i fatti occorsi a Brindisi il 1° maggio del '20.

Alla fine del processo fu ratificata l'estraneità dell'ex generale Martinesi all'omicidio, e nel dicembre del '45 Gino fu definitivamente prosciolto, anche e soprattutto grazie alla inconfutabile testimonianza volontaria a suo favore, di alcuni di quei brindisini che al tempo dei fatti vi avevano preso parte dal bando a lui contrario. Avversari politici che non tergiversarono nel riconoscere e rispettare l'onestà caratteriale dell'uomo, del Gino, che ben conoscevano.

Finalmente a casa, ritornò alla vita civile, a Brindisi con la sua famiglia. Era ancora relativamente giovane, però il suo fisico era stato minato dalle ferite sofferte in guerra e dai rigori della campagna di Russia. Morì il 15 luglio del 1956.